



Echeggiare la solitudine Il mare di Ulisse

Yian Lian

L'uomo di cui state per fare la conoscenza non è così giovane (Yang) come sembra indicare il suo nome. In Cina tutto quello che vedi, ogni giorno che passa, è vecchio, annodato con la storia, in uno stato di fusione temporale perpetua. Ieri e oggi si permeano l'uno dell'altro. La storia è la realtà del presente; eppure allo stesso tempo nel luccichio di un occhio, come un sogno, il presente diventa parte della storia. Il tempo passato è come una grande villa, una casa immobile, nei cui recessi più profondi tutta l'umanità si perde, intrappolata: un labirinto, in cui ad ogni bivio trovi il cartello "passaggio vietato". Eppure devi assolutamente proseguire, girare l'angolo, imbatterti in un muro, girare un altro angolo, imbatterti in un'altra parete, finché le tue percezioni, esperienze, pensieri, linguaggio e la tua stessa età, si riducono ad un'unica polpa scura e opaca. La nascita e la morte, la giovinezza e la vecchiaia, le urla e il silenzio, sono tutti indiscriminatamente mescolati. Non devi più ricordare la tua età o i contorni del viso. I pensieri diventano indifferenti e da quel momento ogni pensiero dovrà essere abbandonato. L'unica cosa che rimane e che puoi chiamare tua è un piccolo fossile. Nessuno sa se siamo noi ad essere sepolti nella profondità del fossile oppure se è il fossile che segretamente cresce dentro di noi. L'uomo che state per conoscere è un estraneo a voi. Le sue parole sono come un antico mito che proviene dalle foschie dimenticate di un'epoca passata. I destini che egli racconta, incluso il suo, un tempo esistevano. Ma la distanza temporale fa sì che quell'esistenza sia facile da ignorare (nel modo in cui tutti noi pensiamo che i nostri

sentimenti siano ignorati). I suoi avvertimenti al mondo rimbalzano infine su se stessi; ogni volta che apre la sua bocca per urlare alla storia, egli sente solo gli echi distorti della propria voce.

Ma tutto questo era prevedibile; la sua poesia non era mai stata scritta per i gitanti domenicali di questa terra antica né per guadagnare facilmente qualche lacrima di simpatia a buon mercato. Qualche piccola lezione l'aveva già appresa da giovane durante il suo esilio forzato quando fu inviato a vivere nella campagna cinese (1974-1977). Ora cerca di articolare una base vera del pensiero orientale, formulare in parole quello che personalmente ha vissuto. Qualcosa come questo: è quando l'uomo non ha alcuna scelta materiale, che egli ha la più assoluta libertà spirituale; l'uomo si può esprimere solo quando non aspetta nulla in cambio. La sua poesia è semplicemente la strada che sceglie per questa ricerca solitaria dell'eternità - un'eternità presente! Questo secondo esilio è diverso dal primo: questa volta egli stesso si è inviato in esilio, è diventato un ribelle contro il tempo del carceriere, un uomo mascherato, un esploratore solitario sul sentiero tra la storia e il presente, erede di un linguaggio filtrato attraverso numerose vite, creatore di un mondo surreale legato al più segreto karma del mondo - una poesia, un miracolo che sorveglia la creazione ordinaria.

L'uomo che state per conoscere viene dal plateau loess, la terra gialla. Lì il sole, il terriccio, le facce, sono tutti dello stesso colore marrone dorato, battuto dal clima e più che maturo. Il grande fiume si snoda, il vento soffia forte attraverso cumuli di spazzatura depositati sotto un sottile strato di terra, scoprendo rovine ovunque.

Le vostre antenne non sono sintonizzate su un segnale che proviene da cinquemila anni fa? La morte non ha riempito il vostro corpo del mistero che è parte di questa antica terra? Non siete faccia a faccia con gli echi di una realtà incomprensibile e complessa, una monotonia permeata di contraddizioni? Non siete per sempre tormentati dalle grida e allo stesso tempo dai dubbi circa quelle grida, forzati a ribellarvi mentre sapete che la ribellione è futile? Una bugia che riguarda la natura stessa della realtà controlla la vostra intera vita e allo stesso tempo non avete modo di sapere se siete vittima o complice - o entrambi? Avete innalzato l'istinto a livello della divinità e avete relegato un'umanità ciecamente deificata al livello di "creatura". In ogni anima trovate una notte oscura e, avendo visto attraverso ogni suo segreto, non sentite più la paura che un tempo ispirava un tale solenne rispetto.

Segretamente ammettete a voi stessi la viltà dell'umanità di modo da trovare un pretesto per la vostra stessa impotenza. Avete divorziato dalla religione eppure la necessità di una fede non vi ha mai attratto con una tale potenza...

Dunque come facciamo a distinguere quest'uomo dagli altri, separare l'austerità sottile del crepuscolo dall'infinito buio della notte? La sua poesia ha smontato il mito per rivelare una realtà nuda e da questa realtà essa cerca un'altra saggezza per l'umanità che vi rende capace di ritrovarvi in una terra totalmente estranea. Non importa quanto siete sorpresi, questo è il fatto. Eccoti, in questo luogo dove sei estraneo; finalmente incontri questo uomo ancora; ne fai la conoscenza; leggendo una poesia che non hai mai scritto - le maschere di questi ideogrammi ti guardano in faccia, vogliono che tu ti svegli da un altro disorientamento, che ti unisca a loro, che rileggi le lezioni della tua stessa storia.

In una parola nessuna ribellione può mai ottenere quello che tu hai ottenuto nella tua poesia: la trascendenza del tempo e dello spazio. La poesia giace tra il suono e il silenzio, un miracolo che trafigge i sensi: concreto e astratto, presente ed eterno, turbolento e tranquillo, inaccessibile e inevitabile. La tua, la sua, l'intera vita e la natura formano il mezzo del linguaggio. La storia, il destino, le metamorfosi dell'anima silenziosamente presentano le loro immagini in questo grande e squisito contesto.

Così, ogni poesia diventa l'esplorazione dei sensi umani, delle capacità umane di esprimersi. Ogni poesia tocca l'infinito quando si può ancora vedere il presente e l'eternità in una carta dei cieli incisa sulla pietra durante la dinastia del Sung Meridionale, o fintantoché puoi trovare la tragedia della creazione, il terrore dell'energia nucleare in un'urna di terracotta a forma di pesce proveniente dal sito neolitico di Banpo. Una poesia recupera tutto questo per l'umanità, rendendo possibile la creazione, collocata ben stretta nella rete del tempo per poter trascendere il tempo una volta di più. E' per questo che i poeti hanno lottato per migliaia di anni in Cina. Questo è il loro compito, antico e glorioso.

Un fossile vivente, pesante della linfa della storia, che getta una luce rovesciata giù nelle profondità dell'oscurità e che illumina, mentre la creazione perde il centro di gravità, l'ultima, più restia simmetria: ogni anima vive attraverso la volontà di esistere senza bisogno di prove. Entrerai in queste righe, e facendolo trascenderai il luogo, la nazionalità, la razza, e la lingua.

Farai un nuovo incontro, un vecchio incontro - mille anni nel passato, mille anni nel futuro.

Il mare di Ulisse

Due occhi fissano il mare. Due occhi in Cina nella città occidentale di Beijing, in una cameretta vicina alle rovine del vecchio palazzo estivo.

Hai fatto il tavolo con una vecchia lastra di vetro nero e con gli alti platani davanti alla finestra lasciando la stanza nell'oscurità tutto il giorno. Lungo le pareti, le maschere colorate che hai riportato dai tuoi viaggi hanno un'espressione così feroce che questa stanza ha avuto il soprannome di "casa degli spiriti".

Tu ed io, pensieri ripensati, di nuovo a professare un vuoto - dal momento che nella foschia dei nostri sguardi le mie poesie su Ulisse guidato dalle tempeste rimangono incomplete.

Ma allora, di chi sono questi occhi?

Chi ha dato il significato a questa forza che guida - il mare o Ulisse? Io credo che fu Ulisse che per primo rivelò la distanza che questo mare ancora oggi copre. Solo grazie a lui questo mare ha potuto entrare nella storia, dove fu scritto e divenne una fonte senza fine di poesia. Così è il destino del poeta: mai stare fermo, sebbene lo possa desiderare, ma costantemente creare nuove distanze attraverso la sua coscienza dello spazio altrove. In Cina hai scritto: "Mani che si immergono nella terra e toccano la morte" (*In simmetria con la morte*). Quella terra gialla conteneva tutti i morti e si alzava dritta dentro al tuo corpo. Qui in esilio ho scritto: "Il mare / così affilato che ti distrugge / nel tuo sé presente" (*Dove il mare sta fermo*). Ogni giorno una fine, senza fine in se stessa. Dalla terra natia alla terra straniera, non altra fu l'esperienza del viaggio che Camus ha descritto un tempo: "Un processo più grande e più profondo di conoscenza che ci riporta finalmente a noi stessi". Dentro e fuori non si riferiscono a cambiamenti di luogo, ma ad un approfondimento del pensiero. Due occhi ben aperti, costantemente rimettono in scena una morte che ancora non accade in te stesso, in nessun verso della tua poesia: "Immagina con i tuoi occhi / la velocità non è richiesta per la morte...Sull'erba i morti ti guardano / la distanza è la stessa" (*Il Ponte di Grafton*). Questa è la tua definizione della coscienza: "Creare il tuo stesso bisogno dalla forza che ti spinge". Non supererai mai questa distanza e allora la devi incrementare fino all'intera coscienza umana, fino a che la solitudine non riverberi e riecheggi: un essere umano, molti esseri umani, in Cina ed in

terre straniere, qui e altrove, ora e per sempre - la condizione umana.

Tu parli dell'oriente. Io dico: una profondità vivente - poiché, anche se non hai più scelta, continui a scegliere e così fai esperienza dei limiti della decisione. Questo è la forza di un mortale e la sua debolezza. Una poesia nata da questa incapacità non conosce sviluppo e non può mai essere smodata: incarna sempre il momento fuggente, qui e ora. E la sua unicità intellettuale e formale continuerà ad aprire nuove dimensioni alla coscienza umana, che io chiamo ciò che è senza tempo. La parola che temo di più nella lingua cinese è la parola "conoscere" - conoscere la via. Perché qui non rimane alcuna possibilità che qualcosa d'altro, qualcosa di sconosciuto possa essere trovato dietro al muro del tempo e quindi ad ogni fine e intenzione la condizione umana resterà la stessa. Dico: "eterno". Eppure tu sai che questo significa in realtà "eternamente non": "sul fondo del mare gli orologi non segnano il tempo / tu esisti ma gli esseri umani no" (*Vecchie favole*). Dunque l'essere umano che si tormenta il cervello qui in *Solitude*¹ è fondamentalmente lo stesso te, o io, che ha svuotato la furia della sua anima sulla pagina bianca illuminata da una lampada ad olio nel nord della Cina. Lo stesso essere umano la cui "illusione del tempo" fu strappata via da una poesia: che poi ha inventato la forma del malessere senza direzione per tutti coloro che sono al limite dell'esaurimento nervoso.

Non credo nel nuovo, credo nella profondità - sebbene i due termini si assomiglino, in cinese. "Nuovo" significa "che risiede nel tuo stesso tempo". La mia lingua ha insegnato a me, al poeta, che l'esistenza nel tempo deve essere rifiutata per principio - poiché una poesia non crea la sua propria forma per conquistare il tempo ma per cancellarlo. Di conseguenza, la tradizione cinese classica non vedeva alcun problema nell'usare forme liriche vecchie di un millennio in quanto il significato della poesia non si stabilisce in base alle migliaia di anni bensì alla relazione fra l'essere e il poeta e la lingua usata in questa poesia: insieme, l'essere, il poeta e la lingua stabiliscono quel triangolo che non cambia, nascosto all'interno del cambiamento evidente. Che non cambia, davvero. Poiché tutta la poesia cerca di scavare nelle profondità fra l'esperienza diretta della realtà e l'essenza dell'umanità. Sei capace di penetrare quell'abisso senza fondo? Esso si sforza di portarci più vicini alla complicata realtà della Cina: forzandoci

¹ Gioco di parole sul nome del luogo - Schloss Solitude - in cui viene scritto questo saggio (n.d.t.)

attraverso le sue fenditure e i suoi paradossi ad usare sempre nuove forme di espressione, come né il Cinese antico né quelle dell'Occidente moderno possono comprenderlo. Quando, comunque, questa forma di espressione è stata finalmente trovata allora, allora, come Dante, Shakespeare, Dostoevsky e Kafka, non sarà mai fuori tempo - poiché senza Ulisse, il flusso e riflusso del mare non avrebbe alcun senso.

Così, questo paio di occhi sta guardando dentro due altri occhi penetranti, che sono persino più scuri, così scuri che improvvisamente ti sopraffanno con l'idea della morte e dell'oblio.

Questo è il mio destino: sto in piedi sulla riva del mare e non vedo nulla. La realtà è profonda, complessa e crudele in Cina, e quindi piena di idee e di opportunità; una cultura pietrificata, chiusa su se stessa, che dà dimora a tanti pericoli quanti poteri, con un linguaggio affascinante per il poeta e snervante per il traduttore...

Quando le innovazioni dei miei colleghi mi tentano verso altre occupazioni che non l'investigazione più profonda di me stesso, ciò non è soltanto lavoro d'amore perso, ma qualcosa di anche peggiore. Dopotutto, la mia tradizione che ammetto essere pietrificata non perde la sua validità se io la ignoro, ma precisamente a causa della mia cecità essa mi permette soltanto una visione riduttiva e selettiva del mondo: *poiché io posso percepire soltanto ciò che la mia posizione mi consente di percepire*. Così si evolve il cosiddetto "circolo vizioso"². Non è agli altri che devo rivolgere la mia domanda, ma a me stesso - una costante interrogazione che rende sciocca ogni risposta, e "risponde" ad ogni domanda con un'altra domanda. Non dimenticare mai che nella foschia dell'oscurità e con la colpa attorno a noi, nessun essere umano può essere puro e innocente. Così, il cambiamento ha già preso posto dentro te stesso.

Ma allora, chi può ancora essere un "poeta cinese"? Se tutti i poeti hanno di fronte la stessa realtà: sono una parola eppure tradiscono le loro proprie parole nel respiro stesso, capaci soltanto di riempire la loro esistenza all'interno dei confini delle loro poesie.

Chi può essere un "poeta in cinese"? Se questi caratteri quadrati incorporano me e la mia domanda, realizzando il mio destino: che essi si spogliano nudi e diventano una negazione del lin-

² "Circolo vizioso" (*guaiquan*): un termine della "riflessione culturale" del ventesimo secolo, che denota un dilemma ricorrente all'interno della storia, della cultura e del pensiero cinesi.

guaggio, facendo del superamento delle barriere linguistiche il loro solo proposito.

Gli occhi di Ulisse di per sé già costituiscono il mare. E il suo intenso sguardo è una tempesta - “un punto fermo in un luogo / dove nessuna tempesta può riposare”.

Ricordi quando io scrissi il ciclo “Quando il mare sta fermo”? Allora le mani che avevano scritto “Echeggiare la solitudine” erano iscritte in due altri mani, che le riecheggiavano, eppure erano differenti. Me stesso e tutti i miei sé, rinascite senza fine all’interno di un corpo che non cambia mai, dove rappresentiamo gli scintillanti piccoli di una poesia. Questi sono i caratteri che rendono me una metafora del Giorno Finale che-non-finisce-mai. Nel mezzo della contemplazione della nostra stupefacente e infida realtà, la poesia crea “uno spazio poetico nel quale la possibilità della nascita è aperta”. E ogni poesia è un cerchio concentrico, che è tutto per sé: là tu sei cercato invano dal momento che “tu” sei solo uno dei “sé in me stesso”; e là perfino io non esisto poiché “io” non sono nient’altro che l’oscurità interna che-non-finisce-mai. Un’eterna ricerca del presente. Poiché qui regna questa strana logica: sebbene la poesia sia nata nel sé del poeta, egli non soltanto è privato della sua poesia, ma è egli stesso trasformato in una parte della sua poesia - un’intera vita ridotta ad una nota a piè di pagina, a un’annotazione a margine di un lettore. L’essere umano che una volta moriva per un inganno è soltanto ora capace di trovare la sua vita all’interno di questa illusione. Crescere gradualmente fuori di sé penetrando ancora più profondamente in sé.

Null’altro che cerchi concentrici: non ci sarà mai una generazione spossessata del suo Ulisse, almeno fintantoché il mare fluisce e rifluisce ancora nei nostri pensieri.

Io dico: “Il presente è ciò che è più remoto”.

“Qui, sulla mia roccia, da dove
posso vedere me stesso spinto fuori verso il mare”

(Tradotto da Cesare Pietroiusti da una versione inglese pubblicata su “Documents Documenta”, Kassel, 1996)

Yang Lian è nato nel 1955 a Berna in Svizzera. Ha vissuto in Cina dal 1956; durante la rivoluzione culturale fu mandato nella campagna cinese. Redattore della rivista letteraria clandestina *Jintian* (“Oggi”) fino alla pubblicazione dell’ultimo numero avvenuta nel 1980. Yang Lian ha lasciato la Cina nel 1989 e attualmente vive a Londra.

